LIRE DUE

ITALICUS

IL TRADIMENTO DI BADOGLIO

MONDADORI

ITALICUS

IL TRADIMENTO DI BADOGLIO

MONDADORI

NON ancora la gran parte degli Italiani si è esattamente resa conto del come e perché, il 25 luglio, sia potuto avvenire l'istantaneo rovesciamento del Fascismo con la relativa scomparsa di Mussolini. Eppure vi è in Italia una rivista che si pubblica da 31 anni e nella quale ciascuno può, a base di una documentazione inequivocabile, ricostruire esattamente i fatti che portarono al tradimento. La rivista è *La Vita Italiana*, e una parte di questa documentazione è stata, nel 1941, raccolta in un libro del quale è autore lo stesso direttore della rivista: Giovanni Preziosi. Il libro è: *Giudaismo - Bolscevismo - Plutocrazia - Massoneria*, edito da Mondadori.

Alla luce di quella documentazione risulta che il rovesciamento del Fascismo fu deciso in Francia, il 6 ottobre 1924, quando Parigi, immenso quartiere generale della massoneria internazionale, firmò la capitolazione incondizionata della Francia nelle mani dei giudei.

Noi utilizzeremo qui solo alcuni elementi di detta documentazione, dalla quale è evidente che intanto il rovesciamento del Fascismo poté avvenire, in quanto nessun paese del mondo era stato tanto ebraizzato e massonizzato quanto l'Italia. Con l'aggravante che gli Italiani ed il mondo non credevano a questa conquista totalita-

ria della ebreo-massoneria. Non solo, ma in nessun altro paese l'ebraismo ha avuto difensori e sostenitori tanto autorevoli quanto in Italia. Basta per tutti — per riferirci a esempi recentissimi — il caso di Luigi Federzoni, membro del Gran Consiglio del Fascismo, Presidente della fascista Accademia d'Italia, già Presidente del Senato, già Ministro degli Interni. Egli, nella rivista *La Nuova Antologia* da lui diretta e che aveva per finanziatore e per presidente del Consiglio di Amministrazione il plutocrate ebreo Jsaia Levi, polemizzando con la rivista *La Vita Italiana* ed al fine di allontanare i provvedimenti contro gli ebrei, faceva sostenere che in Italia un problema ebraico non esisteva e non era mai esistito, perché gli ebrei vi erano in piccolo numero e fra di essi si contavano e si contano i migliori patrioti, meritevoli della gratitudine di tutti gli Italiani.

In Italia si era potuto costituire un « Comitato Italia-Palestina » nel 1928, a capo del quale erano uomini di primo piano del Fascismo, come le Eccellenze Pietro Lanza di Scalea, Alberto de' Stefani, Gioacchino Volpe, i quali, assieme ai giudei Gino Olivetti e senatore Ugo Ancona, in un pubblico manifesto steso da Roberto Cantalupo annunziavano il loro « fermo proposito » di dar mano ad « una intensa azione con lo scopo di illuminare la pubblica opinione italiana intorno all'attività coloniale, culturale, economica degli ebrei in Palestina e di interessarsi a tutti i problemi della Sede Nazionale ebraica, che è un istrumento importantissimo per lo sviluppo civile dell'Oriente e per i piú intensi rapporti dell'Italia per la pace dell'Europa ».

E nel *Popolo di Roma* tutti possono leggere l'articolo, che, per sabotare la presa di posizione del Fascismo contro l'ebraismo antifascista, scrisse il figlio del Maresciallo

Badoglio firmando *Mario Badoglio, Marchese del Sabotino.* Articolo nel quale si esaltava la capacità creativa dei giudei, il loro patriottismo, il loro contributo alla civiltà meritevole della gratitudine di ogni Italiano.

Pressoché tutto il vecchio Nazionalismo, non era forse tenero verso gli ebrei facoltosi? Molti dei quali erano Nazionalisti e finanziatori della « Associazione Nazionalista » e poi, con la fusione, furono riversati nel Fascismo.

La verità storica è che la ebreo-massoneria ha, fin dall'epoca del Risorgimento, saputo concentrare nelle proprie mani, profittando della ingenuità dei grandi patrioti italiani, tutti i poteri dello Stato italiano. Nel libro citato di Giovanni Preziosi si legge infatti:

« Ecco qui alcuni accenni solamente, per spiegare il formarsi della potenza degli ebrei prima e durante la costituzione del Regno d'Italia.

« Quando nel 1848 si schiusero i ghetti in Italia, i maggiori centri ebraici nostri erano: Livorno — la Sion italiana — Roma, Trieste, Mantova, Ancona, Venezia, Torino, Ferrara, Firenze e Verona. L'opera compiuta dagli ebrei del Piemonte per interessare i pubblici poteri alla causa della loro emancipazione fu messa in luce dall'ebreo Giuseppe Levi. Gli ebrei diffusero libri, giornali, pubblicazioni a loro favorevoli, premiarono gli autori che scrissero in difesa del giudaismo, parteciparono alle agitazioni patriottiche dando al paese uomini e danaro. Un drappello di ebrei torinesi, salutati entusiasticamente da tutte le popolazioni, si uní ai volontari delle altre comunità ebraiche e formò la settima Compagnia Bersaglieri ebrei.

« L'abolizione dei ghetti non significò la completa parità giuridica e politica degli ebrei, che fu da essi rag-

giunta, nelle varie regioni, di mano in mano che veniva integrandosi il nuovo Regno.

« Massimo d'Azeglio non avvertí il pericolo ebraico, e fu uno dei piú fervidi promotori e sostenitori dell'emancipazione civile degli ebrei. Egli scrisse nel 1848:

« *Ognuno di noi tenda la mano ai nostri fratelli israeliti: li ristori de' dolori, de' danni, degli infiniti scherni che fecero loro soffrire coloro che avevano e non meritavano il titolo di cristiani...*

« Nel periodo della formazione dell'Italia emerse Manin, dal lato paterno di puro sangue ebraico. Suo padre era figlio di genitori veronesi convertiti: Samuele e Allegra Medina, i quali avevano assunto il cognome di Manin in onore del loro padrino al fonte battesimale. E come d'Azeglio, neppure gli altri uomini del Risorgimento videro il pericolo ebraico.

« Cavour dové in parte la sua elezione a deputato, nel 1853, al rabbino maggiore Lelio Cantoni, che allora godeva alta autorità negli ambienti politici della Capitale.

« Fra i parecchi ebrei collaboratori di Cavour, il piú in vista fu Isacco Artom, suo segretario particolare, divenuto piú tardi Segretario Generale agli Esteri, posto che occupò per diversi anni. Artom fu il primo ebreo entrato in Senato.

« Operarono vicino a Cavour, all'Interno, molti ebrei: il giornalista Dina, il caricaturista Redenti, nato Nacnami, Giuseppe Finzi, ex-mazziniano, d'Ancona, Avigdor e, fuori d'Italia, i banchieri Rothschild e Fould, coi quali ultimi ebbe rapporti frequentissimi...

« Mazzini, a Londra, ebbe ad un dato momento come factotum Luigi Wolff che passava per tedesco, ma che parlava alla perfezione l'inglese, il francese e l'italiano. Piú tardi si scoprí che era una spia: era un ebreo.

« Mazzini nel 1847 scriveva degli ebrei come di "una

classe numerosa e ricca anche tra di noi" e diceva:

« *Eglino meritano amore, rispetto e stima al pari di qualunque altro:*

« Ebrei erano i Nathan, amicissimi di Mazzini. Il capo della famiglia Nathan, Mayer Moses, era nato a Redelheim presso Francoforte nel 1799. Nel 1850 divenne cittadino inglese. Morí nel 1859 a Vichy, lasciando 12 figli, dei quali uno, Ernesto, nato a Londra nel 1845, marito, nel 1867, di Virginia Mieli, prese tardi la cittadinanza italiana e subito, nel 1889, divenne Consigliere Comunale di Pesaro. Gli altri fratelli rimasero inglesi, o, comunque, non italiani. Lo stesso Ernesto, nel 1870, era ancora considerato da Mazzini per "due terzi" inglese; e fu cosí che, non per merito dell'"un terzo" italiano, ma in virtú dei tre terzi ebrei, divenne capo della massoneria e Sindaco di Roma, dal 1907 al 1913...

« Tra gli uomini del Risorgimento chi piú di tutti avvertí il pericolo ebraico fu Francesco Domenico Guerrazzi...

« Nella terza Italia sorta con un programma laico, massonico, anticlericale, in opposizione al Papato, gli ebrei trovarono le condizioni ideali per infiltrarsi in tutti i rami del nuovo organismo, senza far rumore, come i tarli, i quali finché mangiano non si scoprono.

« L'infiltrazione fu anche favorita agli ebrei sefarditi dalla loro maggiore somiglianza somatica con noi, che li rese e li rende piú facilmente confondibili.

« Anche attorno a Garibaldi gli ebrei non scarseggiarono: fra i dodicimila che erano con lui nel 1859, circa 400 erano ebrei. Fra essi: Guastalla, Arbib, Rava, Porto Cohen, Nathan, Levi, Uzielli ebbero funzioni importantissime. Fra i "Mille" vi erano sette ebrei.

« È certo che, fatta l'Italia, i "sopraggiunti" ebrei sep-

pero invadere cosí presto e cosí accortamente il nuovo Stato, da riuscire a controllarlo. Non ebbero troppi riguardi per i vecchi rivoluzionari sentimentali che lo avevano creato; questi furono presto liquidati e messi alla porta, senza attendere che li eliminasse la morte; parve agli ebrei ed ai loro protetti troppo pigra la morte.

« Gli ebrei che, a giudizio di uno dei loro, il Lombroso, sono capaci di plasmarsi meglio degli altri, secondo i vari caratteri regionali di uno stesso paese, ebbero quindi buon gioco nel nuovo Stato italiano che, appena sorto, rappresentava un'unità politica non omogenea, essendo un aggregato con tradizioni diverse.

« Liquidati i "sentimentali" che avevano rischiato la pelle per fare l'Italia, gli affaristi presero il sopravvento e cominciò la scalata a tutti i poteri da parte di avventurieri senza scrupoli.

« Gli ebrei — gli eterni sfruttatori delle fatiche altrui — che, prima, si erano tenuti dietro le quinte, incominciarono lo spaccio del paradiso in terra, ma a scadenza dilazionata, per meglio organizzare nel frattempo il proprio parassitismo.

« È proprio a quest'epoca che risalgono le baronie e i titoli degli ebrei Franchetti, Todros, Corinaldi, Montel, Leonino, Levi, Lombroso, Castelnuovo, Vitta, séguiti piú tardi dagli Ottolenghi, De Veali, Sacerdoti, Weil, Weiss, Padoa, Da Zara, ecc...

« La massoneria fu la scala usata dagli ebrei per l'arrembaggio del nuovo Stato. Essa divenne il loro segno. Con essa fecero breccia ovunque. Senza di essa, resterebbero inspiegati molti altri fattori, anche utili, come ad esempio le numerose defezioni di Ministri, Generali ed Ammiragli borbonici, venuti meno al loro giuramento.

« Costituito il Grande Oriente italiano nel 1861, fu posto a capo di esso un certo Cordova, al quale successero: De Luca, Frapolli, Lemmi, Ferrari, Nathan. Il primo Gran Segretario del Grande Oriente italiano fu Davide Levi: una tribú di ebrei e di marrani!

« Vi è stata costante dipendenza della massoneria italiana all'ebraismo, prima e dopo la formazione del Regno d'Italia. Aspetti di uno stesso fenomeno, fermenti della stessa decomposizione.

« Tutti gli ebrei erano massoni e liberi pensatori frenetici, senza il minimo pudore e l'elementare rispetto ai costumi, alla fede, alla religione degli altri, che poi erano la stragrande maggioranza del paese.

« Il maggior numero dei nostri dirigenti statali, in tutti i campi, particolarmente in quelli delle Forze Armate, della Giustizia, della Pubblica Istruzione, delle Belle Arti appartenevano alla massoneria e non pochi erano ebrei. I non iscritti alla massoneria contavano ben poco; ed erano considerati, come lo sono, sostanzialmente, ancor oggi, quali esponenti di una classe di « iloti ».

« Lo strumento che piú facilitò agli ebrei la scalata al potere effettivo è stata la Stampa. Anche gli ebrei italiani si diedero alla conquista della Stampa. Guardiamo i piú importanti giornali.

« Nel 1870 il giornale crispino *La Riforma* aveva il suo principale collaboratore in Primo Levi; il mazziniano *Dovere* era sostenuto da Nathan; *L'Opinione* era stata fondata e diretta da Giacomo Dina, passato poi al *Corriere di Milano*, del quale è stato anche redattore politico Emilio Treves. Il deputato Raffaele Sonzogno è stato Direttore della *Gazzetta di Milano*. Tutti ebrei!

« Nel 1880 si scoprí che i cinque principali giornali d'Italia erano sovvenzionati dal noto banchiere ebreo Oblieght.

« Nel 1890 Roma aveva una loggia composta solo di ebrei, e i giornali: *Tribuna*, *Riforma*, *Capitan Fracassa*, *Messaggero*, *Campidoglio* erano diretti o redatti in gran parte da ebrei. Anche la Stampa liberale di Trieste era nelle mani di ebrei mantovani, livornesi ed armeni.

« Proprietari e direttori dell'Agenzia Stefani erano gli ebrei Oblieght e Friedländer; corrispondente italiano della "Reuter" era l'ebreo Arbib. Lo stesso Eduardo Scarfoglio fondò il *Corriere di Napoli* coi denari del ricco ebreo Matteo Schilizzi. Il giornale italiano di Trieste irredenta era *Il Piccolo* dell'ebreo Teodoro Mayer.

« Per 18 anni, dal 1905 al 1923, è stato Presidente dell'Associazione della Stampa italiana l'ebreo triestino Salvatore Barzilai, preceduto in tale carica dall'ebreo Luigi Luzzatti.

« La maggiore Agenzia di Pubblicità, quella che ha avuto il controllo, per molti anni, di tutti i giornali d'Italia è stata la ebraica " Haasenstein und Wogler ".

« Anche l'ambiente teatrale italiano, al pari di quello francese e tedesco, fu invaso dagli ebrei.

« Ritornando indietro, si trova Ispettore di tutte le Scuole del Regno un altro ebreo: Rava; e Vice-presidente della Camera Isacco Maurogonato, diventato poi Pesaro Maurogonato.

« Il nostro destino monetario fu per molti anni nelle mani delle Case Rothschild e Ambron, alleate del Ministro Magliani.

« Per molti anni, l'ebreo Malvano ha avuto la direzione di tutto il nostro Ministero degli Esteri; ne rappresentava la continuità con il grado di Segretario Generale.

« Abbiamo avuto ripetutamente ebrei come Capi di Governo. Nessuno può valutare quale sia stata l'opera talmudica dell'ebreo Mortara, Ministro di Grazia e Giustizia e, per cosí lungo tempo, Presidente della Corte di Cassazione del Regno.

« La conquista ebraica dell'Italia — scriveva sempre Preziosi — era stata cosí completa, che, nella prima edizione dei *Protocolli dei Savi di Sion*, da me edita nel 1920 e dedicata agli Italiani, potei cosí concludere la documentata "appendice":

« *Notiamo anzitutto, quello che gli ebrei stessi ammettono: cioè che in nessun paese essi si sono trovati e si trovano a loro agio tanto quanto in Italia. Essi, pur essendo tra noi minuscola minoranza — non piú di cinquantamila — posseggono in Italia una posizione predominante, in quanto sono preposti alle direttive dei centri nervosi della vita nazionale. Basta, per accorgersene, dare all'intorno un'occhiata anche fugace. Gli ebrei sono, in Italia, alla testa della grande banca; danno una percentuale altissima di membri ai Consigli di Amministrazione delle nostre Società Anonime; sono numerosi tra i membri del Senato e della Camera dei Deputati; occupano i primi e i piú importanti posti nelle nostre Amministrazioni statali. Nel campo dell'insegnamento sono numerosissimi, e alcune Facoltà delle nostre Università sono divenute un loro campo chiuso. Hanno nelle mani quasi tutte le Case Editrici librarie d'Italia. Molta parte dei giornali quotidiani sono nelle loro mani, e non è mistero per nessuno l'incetta che, proprio di questi giorni, la Banca ebraica sta facendo di quelli fra i maggiori nostri giornali che erano fuori del suo controllo. Si aggiunga che i maggiori e piú influenti demagoghi, come i piú attivi agitatori della classe lavoratrice, sono ebrei o sotto influenza ebraica. Né si dimentichi che tutte le iniziative affaristiche, anche quelle a tinta patriottica, hanno alla loro testa un ebreo.*

« *All'attento osservatore non può certo sfuggire la graduale applicazione, anche in Italia, del metodo pel conseguimento del fine ebraico di conquista, cosí come è delineato nei* Protocolli dei Savi Anziani di Sion, *cioè: disgregamento dell'esercito; equi-*

voco controllo sulla Stampa; spoliazione dei proprietari; tasse di ogni genere sulla proprietà immobiliare; lusso sfrenato; enorme diffusione della letteratura pornografica; occupazione delle fabbriche; comportamento dei contadini nell'Emilia, nel Veneto, in Piemonte, ecc.; sementi impedite; bestiame fatto morire di fame; aumenti di mercedi sempre superati dagli aumenti di prezzi. Come si vede, il piano ebraico è in pieno svolgimento.

« *Tutto questo diciamo, a guisa di elencazione, guardando solo alla scena. Ma uno sguardo al retroscena ci porterà a vedere, che l'ebreo è il vero manovratore della vita economica, politica, sociale nonché, cosa che più conta, internazionale del nostro Paese.*

« *L'agente maggiore d'Israele per l'attuazione del terribile piano è stata ed è la Banca. Invero, la Banca internazionale ebraica, a mezzo dei suoi complici, ha operato in Italia conformemente alle sue caratteristiche generali: mettendo, cioè, la Banca nazionale sotto il dominio dell'Alta finanza ebraica internazionale; le banche apparentemente nazionali, alla lor volta, hanno asservito le industrie ed il commercio; le banche e le industrie si sono impadronite della Stampa. Queste tre forze riunite hanno asservito gli uomini politici, ed oggi siamo nella condizione che nessun uomo politico in Italia può, non diciamo governare, ma neppur ricostituire un Gabinetto, senza l'appoggio dell'Alta Banca ebraica, che ha il controllo della Stampa e, quindi, forma l'opinione pubblica.*

« *Tutto questo gigantesco piano ha dietro di sé una sola forza motrice: "l'oro": la più grande potenza moderna, detenuta dagli ebrei, i quali, in 48 ore, possono estrarne dai loro tesori qualsiasi quantità (Protocollo N. 22). Di tale oro e di quello passato per le mani di Lenin, qualche rivoletto è corso anche nella vostra terra.*

« *Italiani: forse, siamo ancora in tempo. Nel VI Centenario dantesco ricordate il monito di Colui che "mostrò ciò che potea la lingua nostra":*

"Uomini siate, e non pecore matte
Sì che 'l giudeo tra voi di voi non rida".

« Auspice la massoneria — continuava sempre Preziosi — gli ebrei avevano sopratutto conquistato l'Amministrazione dello Stato. Nel 1922 compilai una statistica — la prima del genere nel mondo — degli ebrei nell'Amministrazione dello Stato italiano. Eccola. Con l'avvertenza che quelli non erano "tutti" gli ebrei nell'Amministrazione, ma solamente quelli che risultavano tali dall'*Annuario generale del Regno d'Italia* dell'anno 1920, per i loro ben noti cognomi principali:

Senato del Regno (Membri)	24
Senato del Regno (Uffici amministr.)	1
Camera dei Deputati (Membri)	35
Camera dei Deputati (Uffici amministr.)	4
Parlamento (Senato e Camera)	64
Corpi consultivi (Consulta Araldica - Consiglio di Stato - Corte dei Conti)	25
Affari Esteri (Amministrazione Centrale ed Agenti all'Estero)	54
Colonie (Amministrazione locale e centr.)	11
Amministrazione dell'Interno, compresi gli Uffici provinciali	317
Amministrazione della Giustizia (Ministero e Magistrati)	398
Amministrazione finanziaria (Finanze e Tesoro, compresi gli Uffici esecutivi provinciali)	470
Ministero Guerra e Ufficiali Superiori del Regio Esercito	267
Ministero Marina ed Ufficiali Armata navale	117
Pubblica Istruzione, compresi Insegnanti Scuole Medie e delle Università	846
Lavori Pubblici (Ministero e Regio Corpo del Genio Civile)	96

Industria, Commercio, Lavoro e Agricoltura (Ministeri relativi e Funzionari in Provincia) . . 62
Poste e Servizi Elettrici (Amministrazione Centrale e Provinciale) 532

« Questa statistica fu pubblicata nel fascicolo del 15 agosto 1922 de *La Vita Italiana* ».

Tutto ciò si legge nel citato libro del Preziosi, e se ne ricava che, all'indomani della Marcia su Roma, il Fascismo si trovò a dover governare con una burocrazia obbediente all'ebraismo ed alla massoneria, con una classe dirigente che aveva fatto la propria cultura e la propria fortuna alla scuola della giudeo-massoneria, con una Alta Banca che era nelle mani degli ebrei. Basta per tutto ricordare la Banca Commerciale, che governava l'Italia sotto il bastone prima degli ebrei Joel e Weil e poi dell'ebreo polacco Joseph Toeplitz, in collaborazione con una plutocrazia che controllava tutti i settori economici ed industriali dello Stato e che aveva per esponente l'uomo covato dall'Alta Banca ebraica: Giuseppe Volpi, denunziato fin dal 1914 nella rivista *La Vita Italiana*, come l'uomo a mentalità levantina, strumento dell'Alta Banca internazionale ebraica.

Subito dopo la Marcia su Roma *La Vita Italiana* pubblicò in una serie di puntate — sotto il titolo "Alla scoperta della massoneria" — l'elenco ufficiale segreto delle gerarchie massoniche, delle logge, dei triangoli, dei nomi dei fiduciari nella Capitale, nelle Provincie e nelle Colonie. Scopo della pubblicazione fu di additare il pericolo che il Fascismo correva di infeudarsi alla massoneria, la quale già, fin dai primi giorni del Regime, aveva creato una situazione di lotta e di competizioni tra gli appartenenti alla massoneria detta di Palazzo Giustiniani e quel-

li della massoneria detta di Piazza del Gesú. Si arrivò cosí alla seduta del Gran Consiglio che, per ordine di Mussolini — il quale sempre aveva visto il pericolo massonico — pose all'ordine del giorno il tema dell'incompatibilità tra massoneria e Fascismo. Il giorno in cui saranno pubblicati i verbali di quelle sedute, si potrà constatare quanto tenace fu la difesa della massoneria da parte di Fascisti di primo piano, che rivestivano gradi altissimi nelle Gerarchie del Fascismo. Alcuni di quei nomi — come ad esempio quello di Acerbo — si ritrovano nell'elenco dei traditori del 25 luglio. Ma, nonostante la tenace difesa, il Gran Consiglio, dopo la chiara e definitiva esposizione del Duce, votò, con l'astensione dei massoni, la decisione di incompatibilità. L'influenza però di costoro e la ingenuità dei fascisti puri, fece sí che il Gran Consiglio disponesse che bastava richiedere ai massoni ministri, gerarchi, militari, funzionari, magistrati, insegnanti, ecc. le dimissioni dalla massoneria ed, in premio, ciascuno sarebbe restato al suo posto di comando. La conseguenza invece fu, che la dichiarazione di incompatibilità — e non altrimenti la successiva abolizione delle Società segrete — serví solamente a rendere piú invisibile la setta, la quale serrò le file, si liberò delle scorie, e cosí i creduti ex-massoni continuarono ad essere massoni, a riconoscersi e a sospingersi tra di loro, a conservare i poteri ed a restare collegati con la massoneria internazionale, costituendo una formidabile rete, attraverso la quale i non graditi all'ebreo-massoneria non passavano e non passarono mai.

Tutto questo è documentato ne *La Vita Italiana*.

In conseguenza fallí quella fascistizzazione della burocrazia, dell'esercito, della diplomazia, della magistratura, della scuola, per giungere alla quale, per diretto in-

vito del Duce, Giovanni Preziosi, in due sessioni del Gran Consiglio del marzo e dell'aprile 1923, fu relatore di un progetto, pubblicato nella *Vita Italiana* e preparato dai Gruppi di Competenza.

E qui si avverò il primo della serie dei tradimenti. Avvenne infatti che il progetto fu approvato, ma ad applicarlo furono chiamati dal fratello potentissimo 33 della massoneria, Giacomo Acerbo, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, vecchi funzionari massoni, ai quali si associarono due ebrei, massoni anch'essi, forniti dal Ministro delle Finanze del tempo, Alberto de' Stefani. E fu cosí che quella riforma che doveva portare all'eliminazione dei massoni da tutte le Amministrazioni dello Stato e, successivamente, dall'Alta Banca, dall'Industria e dal Commercio, serví invece a fortificare le posizioni dell'ebreo-massoneria, ed in conseguenza Pietro Badoglio — ben noto come esponente della massoneria, tale denunziato dal generale Cadorna — benché antifascista, diventò Capo dello Stato Maggiore Generale.

Cominciò allora, e proprio per opera dei massoni del Ministero delle Finanze, una organizzata influenza dell'ebreo-massoneria nella vita del nuovo Stato. In quel Ministero al tempo di De' Stefani furono, ad esempio, covati uomini come il giudeo Pace, diventato Direttore Generale del Tesoro, come il giudeo Jung, diventato poi ministro delle Finanze e che chiamò a suo Capo di Gabinetto nientemeno che il Presidente della Federazione delle Comunità israelitiche di tutta l'Italia, il talmudico Dante Almansi; l'ebreo Vitale messo a capo del Banco di Roma, Oscar Sinigaglia messo a capo della Finanziaria per il risanamento delle banche. Data da allora la supervalutazione del tipico ebreo dissolvitore Gino Olivetti, che ebbe nelle mani le sorti di tutta l'industria italiana nella

qualità di Segretario Generale della Confederazione dell'Industria. In conseguenza di questa situazione si ebbe poi, proposto da Luigi Federzoni, Ministro degli Interni, il pieno trionfo del plutocrate tipo, a mentalità levantina, conte Volpi di Misurata, divenuto Ministro delle Finanze (il quale, recentemente, dopo aver perduto la prima moglie mezzo-sangue, sposava un'ebrea pura di nazionalità francese trasportata dalla Francia). E fu per effetto di questa situazione che, quando fu creato per il riordinamento ed il controllo bancario l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano), a presidente venne chiamato il notissimo ebreo triestino senatore Teodoro Meyer, Ministro di Stato, che tenne sotto il suo controllo gli Istituti bancari italiani fino a metà del 1938.

Data da allora quell'affarismo in politica, del quale il ministro Volpi diede il primo e grande esempio, e che portò alla corruzione dell'alta burocrazia, al cumulismo degli alti funzionari, i quali poi lo estesero, per cattivarsene la complicità, ad uomini del Partito; cominciò da allora il vero mammonismo, il gusto cioè del danaro, per cui un gruppo di uomini di primo piano, anche di quelli che passavano per puri, nullatenenti fino ad ieri, diventarono grandi azionisti e consiglieri di amministrazione di Società Anonime e proprietari di tenute, di palazzi, di ville al mare ed in montagna, di suoli edificatori, ecc., ostentando ricchezze ed amanti piú o meno giudee. Pochi di numero di fronte alla gran massa degli squadristi restati puri e poveri, ma appariscenti date le cariche che avevano rivestite e che rivestivano.

In questo clima Badoglio poté continuare l'attuazione del piano di rovesciamento del Fascismo, dettato dall'ebreo-massoneria in Francia e già iniziato, come diremo in seguito, dal generale Capello.

E qui occorre dare alcune note biografiche su Pietro Badoglio. Quanti lo conoscono sanno che nel grosso cranio di ippopotamo del Maresciallo non esiste alcun lampo di genio militare, ma solo una tenacissima volontà di arrivare sempre piú in alto e di accumulare sempre nuove ricchezze. Fin da giovane, egli vide che, per far carriera, piú che lo studio ed il valore, giovava l'appoggio della massoneria, e, con l'aiuto dei suoi parenti ebrei — i Norsa — entrò nella setta proprio negli anni in cui lo Stato Maggiore, il Corpo dei Bersaglieri e l'Artiglieria erano dominati dalla massoneria. Badoglio entrò nello Stato Maggiore, e nella guerra di Libia fu subito nominato Capo dell'Ufficio Operazioni dal generale massone Frugoni, ed ottenne senz'altro la prima della serie di promozioni per merito di guerra — da capitano a maggiore — scavalcando cosí il capitano Giovagnoli, diventato poi generale. Venne la guerra italo-austriaca del 1915-18, che trovò Badoglio in grado cosí elevato nella massoneria da essere dominatore di generali massoni e, particolarmente, del generale Capello, comandante della II Armata, del quale divenne Capo di Stato Maggiore. Il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, scrivendo il suo famoso libro dedicato alla "Dodicesima Battaglia", cioè alla storia vera di Caporetto, non solo ha documentato che la responsabilità di quel disastro ricade tutta su Badoglio (e ciò nonostante egli fu premiato, diventando Sottocapo di Stato Maggiore con Diaz), ma, in un allegato (N. 7) dimostrò che tutte le promozioni di Badoglio furono scroccate; e furono potute scroccare perché, essendo egli in massoneria di grado superiore ai suoi superiori militari, poté sostituirsi nelle promozioni a quei comandanti che avevano preparato le operazioni del Sabotino, poi del Vodice, poi della Bainsizza. L'allegato 7, dedicato alla carriera tutta

massonica di Badoglio, fu dal Maresciallo Caviglia affidato all'Ufficio Storico del Ministero della Guerra ed a qualche scrittore militare. Siamo in grado di poter annunziare che presto, in una monografia piú completa su Badoglio, l'allegato sarà pubblicato nel suo testo intero; cosí come sarà pubblicato l'autografo del generale Cadorna che bolla, definitivamente, di fronte alla storia militare, il Generale di Caporetto.

Dopo la guerra italo-austriaca, Badoglio ebbe un solo scopo: scavalcare il suo capo, il Maresciallo Diaz, e divenire cosí Capo dello Stato Maggiore. E ci riuscí durante il ministero massonico-ebraico di Francesco Saverio Nitti (il ministero cioè che ebbe tre ebrei in una sola volta: Mortara alla Giustizia, Schanzer agli Esteri, Alessio all'Agricoltura), passando cosí innanzi ai generali vittoriosi della guerra.

Da Nitti, Badoglio ottenne di piú: fu nominato Generale d'Esercito, nonostante che la legge stabilisse che tale grado poteva essere dato solamente al Capo di Stato Maggiore in guerra ed ai generali di Armata che avevano esercitato l'effettivo comando di fronte al nemico. Un decreto di Nitti stabilí invece che poteva essere nominato Generale d'Esercito anche il Sottocapo di Stato Maggiore in guerra; e cosí Badoglio (che era stato Sottocapo di Stato Maggiore con Diaz) in virtú di un decreto di Cagoia fu elevato a Generale d'Esercito.

Caduto Nitti e salito al potere Giolitti, questi, per far cessare lo scandalo Badoglio, soppresse la carica di Capo di Stato Maggiore e creò il Consiglio dell'Esercito in seno a cui, Badoglio, alla vigilia della Marcia su Roma — dopo i ripetuti incontri con il ministro Amendola del Governo Facta — sostenne che, se ne avesse avuto i poteri, avrebbe in ventiquattr'ore liberato l'Italia dal Fascismo.

Questo fu documentato nei fascicoli de *La Vita Italiana* alla vigilia della Marcia su Roma e fu, a suo tempo, anche riportato dal giornale di Mussolini *Il Popolo d'Italia*.

Dopo il trionfo del Fascismo, il Re una sola cosa chiese a Mussolini nell'atto di affidargli le sorti dell'Italia, e fu: « Conservate Badoglio! » E Badoglio fu conservato e poi inviato in missione in Brasile con l'assegno annuo di un milione. Si formò in quei primi anni la triade, che poi non si separò mai piú, Badoglio, Federzoni, Volpi, alla quale si aggiunse poi Bottai. Fu per suggerimento di Federzoni — che era stato Ministro delle Colonie — che Badoglio andò poi Governatore della Libia e, a sua stessa confessione, durante gli anni di Governatorato guadagnò 5 milioni, con i quali tornò e fu nominato Capo dello Stato Maggiore Generale. E gli onori continuarono: Maresciallo d'Italia, Collare della Santissima Annunziata, Marchese del Sabotino, Vicerè di Etiopia, Duca di Addis Abeba per essere entrato primo nella capitale etiopica ed aver tolto al generale Graziani la possibilità di entrarvi per primo da Sud; il che avrebbe evitato il pericoloso passo di Termebar, che fu un vero cimitero di uomini e di macchine. Entrato in Addis Abeba, Badoglio installò Bottai come governatore e compí quelle ruberie che culminarono nel furto al Negus di quei famosi vasi cinesi, venduti poi ad un maragià indiano per 26 milioni di lire, come precisò *La Stampa* di Torino. I quali milioni andarono ad ingrossare quel grosso patrimonio cui si aggiunse poi la villa principesca fattagli regalare per iniziativa del Governatore di Roma Bottai e l'assegno, vita natural durante, composto dallo stipendio di Maresciallo, piú quello di Vicerè dell'Etiopia, piú l'indennità di guerra, piú la razione viveri in contanti: il che fa la piccola cifra di oltre un milione annuo. Né è da dimenti-

care l'assegno (e le relative speculazioni) che Badoglio ebbe come Presidente dissolvitore del "Consiglio delle Ricerche"; posto al quale pervenne per segnalazione del Ministro dell'Educazione Nazionale del tempo, Bottai.

La guerra di Grecia, condotta dallo Stato Maggiore e, quindi, da Badoglio col preciso scopo di farla perdere all'Italia e far cosí cadere il Fascismo *su una guerra perduta* (come era stato deciso dalla massoneria e di cui si dirà in seguito), rese possibile l'allontanamento di Badoglio dallo Stato Maggiore. Ma egli restò sempre il centro nell'attuazione del piano per il rovesciamento del Fascismo, e continuò ad avere quali suoi principali collaboratori, oltre che il 33 della massoneria Acquarone, Ministro della Real Casa, gli altri potentissimi fratelli massoni generale Ambrosio, ufficiale senza merito, ma caro in ragione di massoneria al Re; il generale Roatta, avventuriero senza scrupoli e senza onore; il generale Carboni, capo del SIM, collegato con "l'Intelligence Service" inglese e responsabile dell'assassinio di Ettore Muti; il generale Armellini, altro avventuriero spregevole, costantemente imboscato negli uffici e servo sciocco di Badoglio; il vuoto massone generale Sorice, e l'"onesto e povero" imbroglione generale Favagrossa, ecc. ecc.

E venne il secondo tradimento, nel quale l'alta burocrazia spiegò tutta la sua malefica attività. Ci riferiamo alla presa di posizione del Fascismo di fronte alla questione ebraica. Mussolini, dopo la conquista dell'Etiopia, decise i provvedimenti razziali, i quali, idealmente, risalivano alla chiara visione che egli ebbe fin dal 1919 del problema ebraico, pur non essendo nella possibilità di poterlo risolvere.

Scrisse Mussolini nel *Popolo d'Italia* del 4 giugno del 1919:

« Se Pietrogrado non cade, se Denikin segna il passo, gli è che cosí vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e di New York, legati da vincoli di razza con gli ebrei che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita contro la razza ariana, che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli. In Russia vi è l' 80% dei dirigenti dei sovieti che sono ebrei... La finanza mondiale è in mano agli ebrei. Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica. Dietro i fantocci di Parigi, sono i Rothschild, i Warburg, gli Schiff, i Guggenheim i quali hanno lo stesso sangue dei dominatori di Pietroburgo e di Budapest. La razza non tradisce la razza. Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale. Questa è la verità sostanziale. La plutocrazia internazionale è controllata e dominata dagli ebrei » (1).

Hitler aveva intuito lo sforzo che Mussolini faceva per liberare l'Italia dall'ebreo-massoneria. Infatti egli scrisse in *Mein Kampf*:

« La lotta che l'Italia fascista svolge contro le tre maggiori armi dei giudaismo, forse inconsciamente (io però credo che la svolga consapevolmente), è ottimo indizio del fatto che — sia pure per le vie indirette — a questa velenosa potenza superstatale si possono spezzare i denti. Il divieto della massoneria e delle società segrete, la soppressione della stampa supernazionale e la demolizione del marxismo internazionale — e, viceversa, il costante consolidamento della concezione statale fascista — permetteranno col tempo, al Governo fascista, di servire sempre più gli interessi del popolo italiano, senza curarsi delle strida dell'idra mondiale ebraica ».

---

(1) Invano il lettore cercherà questo ed altri brani che riguardano gli ebrei nella raccolta degli scritti di Mussolini. Per trovarli occorrerà consultare le collezioni del *Popolo d'Italia* o della *Vita Italiana* che li ha ripetutamente riportati. Il compilatore della raccolta li ha tutti diligentemente soppressi.

Nel 1936, 1937 e 1938, in previsione dei provvedimenti, gli ebrei misero in opera tutta la loro macchina. Federzoni, Volpi, Bottai, Ciano, Grandi, ecc. e tutto il vecchio Nazionalismo fecero quanto era in loro potere per evitare i provvedimenti. Se non che, il 14 agosto 1938, un comunicato ufficiale dell'Agenzia "Stefani" annunziava che il Duce aveva affidato a Giovanni Preziosi l'incarico di compilare l'indice schematico dei primi cinquanta volumi de *La Vita Italiana* per documentare la dottrina politica fascista dell'anticosmopolitismo, del razzismo e, quindi, dell'antiebraismo. Quel comunicato rivelò chiaramente quali erano le intenzioni di Mussolini di fronte alla questione ebraica: soluzione integrale, senza compromessi. Già, negli anni precedenti, erano stati largamente diffusi i *Protocolli dei savi Anziani di Sion*, pubblicati e commentati in Italia dal Preziosi fin dal 1920. Mussolini stesso aveva donato delle copie di quell'edizione dei *Protocolli* ad autorevoli camerati di Germania in visita in Italia. In quei commenti, il problema ebraico era posto in forma inequivocabile nel capitolo *Dieci punti fondamentali per risolvere il problema ebraico*. Ne riproduciamo qualcuno:

III) *L'ebreo resta ebreo qualunque sia la nazionalità con la quale si rivesta. L'ebreo resta ebreo qualunque sia il suo credo politico. L'ebreo resta ebreo perfino quando si fa cristiano.*

IV) *La razza nell'ebreo è lungi dall'essere un puro dato biologico e antropologico. La razza è la legge, è il Talmud. Questa, intesa come una forza formatrice dall'interno, nell'ebreo fa tutt'uno con quella.*

V) *La legge ebraica afferma una differenza fondamentale tra l'ebreo ed il resto dell'umanità, la quale non esiste che per servire*

l'ebreo. All'ebreo viene dalla sua legge promesso il dominio universale al quale "serviranno e saranno sottoposte tutte le nazioni".

VII) *Il* regnum *ebraico non è astratto e sovraterreno, ma deve realizzarsi in questa terra, e finché ciò non avverrà gli ebrei — dice la legge — debbono considerarsi come esiliati e prigionieri.*

VIII) *Coscientemente o istintivamente distruttore, l'ebreo è soltanto lo strumento del* regnum, *il quale presuppone la eliminazione di qualsiasi altro ordine e di qualsiasi altra civiltà.*

Posizioni, come si vede, ben chiare. Se non che, anche per la questione ebraica, come per la riforma della burocrazia, la preparazione e l'applicazione dei provvedimenti furono messe nelle mani dell'alta burocrazia ebraico-massonica. E questo portò non solo a non risolvere il problema ebraico, ma a dare all'ebraismo la possibilità di rovesciare il Fascismo. E, coincidenza non certo casuale, anche qui troviamo a capo del Consiglio Superiore della Razza, cioè dell'organo dal quale praticamente emanavano le applicazioni dei provvedimenti e anche la precisazione della dottrina fascista della razza, quello stesso potentissimo fratello framassone, il 33 Giacomo Acerbo, il quale pubblicò poi, nel 1940, sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare, il libro *Fondamenti della dottrina fascista della razza*, che Preziosi attaccò in tre fascicoli de *La Vita Italiana* nel 1941. In quel libro, Acerbo presentava come dottrina fascista della razza la tesi della vecchia scuola giudaico-massonica di antropologia, che faceva capo in Italia a Giuseppe Sergi. Il concetto della razza era ridotto al concetto della nazione. Tesi specialmente cara agli ebrei d'Italia, i quali hanno sempre sostenuto che nella nazione c'è posto per tutte le razze e,

quindi, anche per il giudaismo. Ma il libro di Acerbo aveva anche, recondito, il ben preciso scopo di creare una definitiva separazione fra Italia e Germania.

Quali finirono per essere i provvedimenti per risolvere la questione ebraica e quale la loro applicazione, è già detto: un tradimento in tutti i sensi. Si ritenne innanzi tutto che il battesimo potesse mutare il sangue, e cioè che l'ebreo, una volta battezzato, non è piú ebreo. In conseguenza, i fonti battesimali delle chiese d'Italia furono prosciugati per battezzare ebrei.

In tutto il secolo XIX, in Italia, si ebbero solo trecento — diciamo trecento — ebrei battezzati. Una media di tre all'anno. Nella sola Trieste, nei mesi di settembre, ottobre e novembre del 1938, si ebbero oltre mille ebrei battezzati. In un anno, in tutta l'Italia, si calcola che vi furono settemila battesimi retrodatati, senza calcolare le migliaia di certificati di battesimo che provenivano dalla Polonia e dalla vecchia Austria.

I figli di matrimoni misti erano da considerarsi, secondo i provvedimenti, non ebrei, e, quindi, a tutti gli effetti, italiani al cento per cento. All'ebreo fu consentito di provare la propria arianità al di fuori della sua posizione nello Stato Civile; e cosí spuntarono come funghi coloro — tutti ricconi — i quali, in omaggio alla asserita infedeltà della propria madre, erano da considerarsi ariani. Un senatore del Regno, Jsaia Levi, i maggiorenti delle grandi società "Assicurazioni Generali" e "Adriatica di Sicurtà" diventarono, cosí, ariani per decreto. Diventò ariana la dinastia Frigessi perché la madre, secondo una asserzione del Frigessi, in un veglione mascherato era stata violata da un mascherotto sconosciuto... che, però, era ariano. E perciò questi era da considerarsi suo padre, non l'ebreo che figurava come tale nello Stato Civile; e

fu cosí che i discendenti Frigessi, in ragione della asserita arianità di uno dei due genitori, diventarono tutti ariani.

I provvedimenti consentirono, inoltre, ai meticci ed agli arianizzati di poter cambiare cognome e di abbandonare, quindi, il proprio cognome ebraico; rendendo cosí, anche per l'avvenire, difficili le ricerche. Si videro in conseguenza luridi ebrei prendere cognomi storici di grandissimi Italiani.

I provvedimenti, deliberatamente mal preparati e peggio applicati, si mutarono in una fabbrica di discriminati e di ariani: il tutto con una circolazione di milioni, attorno ai quali si agitavano avventurieri, politicanti, avvocati specializzati, alcuni uomini politici e gerarchetti che mutavano posizione economica.

Per questa via gli ebrei furono messi in condizione di liberamente operare e di tradire in veste di Italiani e di Fascisti. Iniziarono essi una propaganda in ogni angolo d'Italia per fiaccare la resistenza interna, per approfondire la scissione fra Esercito e Milizia, fra Partito e Nazione, e per seminare l'odio contro la Germania, con lo scopo determinato, tante volte confessato, di arrivare, prima o poi, alla rottura dell'Asse. Questa azione diventò metodica nell'inverno del 1941 e 1942, ed i suoi effetti furono palesi, perché ne risultò intaccato tutto lo spirito di resistenza della Nazione. Fu l'epoca in cui dalla centrale ebraica italiana, che aveva sede a Trieste, si lanciavano — ed arrivavano in ogni angolo d'Italia con velocità sorprendente — le notizie piú catastrofiche specialmente sul conto della Germania, sulla sua situazione interna e militare: il tutto per determinare nel popolo il convincimento che l'unica salvezza per l'Italia stava nel distacco dalla Germania. Si videro allora generali, alti funzionari, giornalisti ed un gruppo di intellettuali fare da portavoce di

casa Badoglio. Chi diceva che il Maresciallo era preoccupatissimo perché, anche nell'ipotesi di una vittoria nostra, l'Italia sarebbe caduta sotto il tallone tedesco; chi diceva che il Maresciallo aveva saputo che già la Germania aveva affacciato le sue pretese su Trieste e su l'Alto Adige; chi diceva che il Maresciallo era indignato perché, mentre il popolo italiano soffriva la fame, i generi alimentari erano dati in abbondanza alle truppe tedesche in Italia, se non addirittura inviati alla popolazione germanica in Germania; chi diceva che il Maresciallo aveva dovuto protestare presso il Re per le continue pressioni della Germania per ottenere dall'Italia forniture al di sopra delle nostre forze. E cosí il disfattismo, alimentato da casa Badoglio e dalla "Quirinetta" — dove si facevano ebraicamente anche gli "affari" di Badoglio — pervadeva il popolo e le Forze Armate. Gli ufficiali superiori provenienti dalla massoneria esprimevano liberamente le loro idee antitedesche, aiutati in questo da mezzo-ebrei e dagli ebrei arianizzati richiamati in servizio militare e collocati, metodicamente, presso gli alti Comandi.

Contemporaneamente, una sistematica e ben organizzata propaganda, proveniente da un centro unico, faceva risalire la responsabilità di tutti gli abusi, della disorganizzazione e delle irregolarità al Partito ed al Duce. E l'ebreo corruttore, che aveva fatto opera di corruzione, faceva ora opera di diffamazione contro tutto il Fascismo.

Una situazione speciale si era venuta creando in ambienti speciali e nel Ministero dell'Educazione Nazionale per opera del ministro Bottai. Quale essa fosse nella sua gravità, la si può ricavare dalla polemica che si svolse tra *La Vita Italiana* e la rivista diretta da Bottai, *Primato*. Questa rivista può ben essere giudicata "il cavallo di Troia nel campo dell'arte e della letteratura italiana".

Durante la polemica, nel fascicolo del febbraio 1943, il Preziosi, rivolgendosi ne *La Vita Italiana* a Bottai, domandava:

« *Esiste in Italia un solo testo, di quelli adottati nella cosí detta Scuola Fascista, nel quale sia detta una parola sola sul fattore talmudico di dissoluzione per opera dell'ebraismo? Che cosa sa la nostra gioventú della influenza del giudaismo nella formazione del pensiero economico, politico, filosofico, spirituale in genere e, di conseguenza, nella letteratura, nell'arte nonché nella morale e nel modo di concepire e di praticare il dovere della vita? Aggiungo: quale seria epurazione è stata fatta nel campo dell'insegnamento? E la fascista Accademia d'Italia, ha mai manifestato la piú piccola preoccupazione per un apporto serio nello studio della questione ebraica? Per l'Accademia d'Italia la questione ebraica non esiste* ».

E nel fascicolo di gennaio 1943, sempre rivolgendosi alla rivista di Bottai, Preziosi scriveva:

« *Evidentemente voi siete tra coloro che non vogliono riconoscere che a base di questa grande rivoluzione e di questa piú grande guerra di ogni tempo, sta l'antitesi tra romanità e germanesimo da una parte e giudaismo dall'altra: rivoluzione e guerra di liberazione, da quella che è stata l'opera di conquista che il giudaismo ha fatto non solo nel campo della politica e dell'economia, ma in ogni campo della dottrina, della cultura, della morale e, quindi, anche nella letteratura e nelle arti* ».

In questo clima si maturava la congiura Badoglio; e inutilmente il *Centro di studi sul problema ebraico* di Trieste, fin dal 16 novembre 1942, segnalava: « *Cresce, per effetto della propaganda che liberamente viene svolta negli ambienti delle Forze Armate, la convinzione che la guerra sia irrimediabilmente perduta, cresce l'odio ed il disprezzo per la Germania. Lo spirito massonico, sul quale ha fatto leva l'ebraismo, è piú forte che mai negli alti ambienti delle Forze Armate. Per questi ambienti, Badoglio è rimasto un simbolo perché la sua posizione, a suo tempo, non venne chiarita... È in atto una congiura militare che fa capo a Badoglio* ». Tutte queste segnalazioni, accompagnate da nomi e da circostanze, finivano nelle mani di quell'alta burocrazia massonica che preparava il rovesciamento del Regime!

Anche lo spionaggio era all'ordine del giorno, *reso possibile* — dicevano le segnalazioni del "Centro" triestino — *dai seguenti elementi, con metodo sfruttati:* I) *mezzo-ebrei, mariti di ebree, grandi agganciati, richiamati quali ufficiali dell'Esercito e sempre incaricati di missioni di fiducia;* II) *mezzo-ebrei ed agganciati collocati nella censura militare;* III) *viaggi continui di ebrei e di agganciati in Isvizzera e nel Portogallo;* IV) *collegamenti speciali di famiglie potenti ebraiche;* V) *case di spedizioni con ramificazioni estere, arianizzate e nazionalizzate proforma;* VI) *le "Assicurazioni Generali" e la "Adriatica di Sicurtà" svolgono un'azione metodica a favore del nemico in questa guerra voluta dall'ebraismo.*

Tutte segnalazioni inutili!

Ed intanto Badoglio perfezionava il suo piano, il quale non era, come abbiamo detto innanzi, che la continuazione del piano giudaico-massonico per il quale già operò il generale Capello.

Gli italiani, per quanto "scordevoli", come disse Mussolini, non possono infatti avere dimenticato uno degli attentati piú sensazionali, ed il relativo processo contro l'attentatore maggiore Tito Zaniboni, trovato in una camera dell'Albergo Dragoni di Roma, in prossimità di Piazza Colonna, con in mano un fucile di precisione pun-

tato verso il balcone di Palazzo Chigi, dal quale stava per affacciarsi il Duce per parlare alla folla. Il processo portò sul banco degli accusati, assieme a Zaniboni, anche il generale Luigi Capello, Ursella ed altri complici tutti imputati di: *a*) cospirazione, *b*) insurrezione, *c*) tentato omicidio qualificato nella persona del Duce.

Tutto lo svolgimento del processo rivelò che Zaniboni ed il generale Capello *vennero maturando i loro delittuosi propositi in una atmosfera massonico-aventiniana con netta pregiudiziale antifascista, con lo scopo determinato di abbattere il Fascismo mediante la soppressione di Mussolini.*

All'indomani del processo, nel giornale *Il Mezzogiorno* di Napoli, il suo direttore Giovanni Preziosi, in un commento riprodotto poi ne *La Vita Italiana* del 15 maggio 1927, dal titolo *Processo monco*, scriveva: « *Il processo Zaniboni-Capello-Ursella ed altri complici minori per l'attentato al Duce è stato un processo monco. Lo stesso Avvocato Generale S. E. Noseda dové dichiarare nella sua requisitoria: "Molte altre circostanze si potrebbero presentare se il campo delle accuse portate al dibattimento non ne precludesse una piú diffusa contestazione". Ebbene* — scriveva Preziosi — *vogliamo noi presentare alla pubblica opinione alcune di quelle molte altre circostanze alle quali fece allusione l'Avvocato Generale, il quale certamente era in grado di sapere molte cose* ».

Con questa premessa, *Il Mezzogiorno* e *La Vita Italiana* iniziarono la pubblicazione di una serie di documenti, dai quali risultava come l'attentato per abbattere il Fascismo era stato preparato in Francia dietro il grande paravento della "Lega dei Diritti dell'Uomo", l'istituzione cioè tipo giudaico-massonica, il cui nome deriva appunto dalla "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo", in base alla quale gli ebrei ottennero dalla Assemblea Costituente della Rivoluzione Francese la qualifica di "cittadini attivi".

La Lega fu fondata nel 1898 dal senatore Scheurer-Kestner e dall'ebreo di origine tedesca Joseph Reinach — che ne fu poi sempre l'anima — per creare il movimento a favore dell'ebreo capitano Dreyfus, condannato in Francia per alto tradimento.

Le rivelazioni del Preziosi culminarono nella pubblicazione di un documento segretissimo che svelò come, sotto gli auspici della "Lega dei Diritti dell'uomo", presieduta dall'ebreo Viktor Basch, era stato costituito il "Comitato internazionale di azione antifascista" con la partecipazione della "Gran Loggia di Francia", della massoneria mista, detta "Il Diritto dell'Uomo" e di una rappresentanza della "Confederazione Generale del Lavoro".

Il documento conteneva le istruzioni per un piano circostanziato per il rovesciamento del Fascismo e diceva, fra l'altro:

« *Ma il Fascismo ha voluto stoltamente affermare e ribadire, con due distinte deliberazioni del suo Gran Consiglio, la propria ostilità contro la massoneria. Ha fatto di peggio: è trasceso a provocazioni ed a persecuzioni, quali solo l'intolleranza religiosa aveva osato compiere contro la massoneria in tempi che sembrano ormai tramontati per sempre. Senza preoccuparsi della impressione che siffatti atti avrebbero suscitato all'Estero e delle rappresaglie a cui potevano esporre l'Italia, i Fascisti, con la cecità e l'incoscienza che caratterizzano tutta la loro opera, hanno dato l'assalto alle logge, ne hanno asportato i simboli sacri, per profanarli nelle pubbliche vie; hanno stampato sui loro giornali liste di proscrizione, additando in ogni massone un nemico della Patria; hanno interpretato, come solo il livore clericale avrebbe saputo farlo, frammenti di nostri rituali, che il tradimento o la violenza hanno fatto cadere nelle loro mani...*

« *...Non è costume della massoneria di perdonare gli attentati*

compiuti contro la sicurezza sua, contro il segreto di cui circonda i suoi lavori, contro la reputazione di coloro che inizia ai suoi misteri, perché li considera i più degni, per intelletto e per carattere, fra i loro contemporanei...

« *Altri Regimi più potenti del fascista, circondati dal prestigio di secolari tradizioni, protetti dalla memoria di passate benemerenze nazionali, sostenuti dalla forza del costume e dalla solidarietà degli interessi morali e politici che rappresentavano, sono caduti per aver sfidata la giusta vendetta della massoneria. Anche il Fascismo, dunque, dovrà cadere, per la stessa causa e sotto la stessa reazione...*

« *Alla massoneria spetta il compito di permeare del suo spirito questa vasta insurrezione di coscienze, di indirizzare ai propri obiettivi queste correnti partite da opposte direzioni, che affluiscono, per la forza stessa delle cose, verso uno sbocco comune. Ogni massone può contribuire a questa opera, pur rimanendo sempre fedele alle sue particolari vedute politiche.* »

Il documento, che porta la data 6 ottobre 1924, epoca in cui si venne appunto costituendo l'"Aventino", continuava nelle istruzioni per l'azione da spiegare.

La Vita Italiana, tra gli altri documenti, pubblicava il resoconto delle riunioni della "Lega dei Diritti dell'Uomo" che si iniziarono a Metz. La riunione intendeva prendere solennemente posizione contro la dichiarazione di principii fatta da Mussolini nell'aprile del 1926, allorché, insediando il Direttorio del Partito, proclamò:

« *Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo l'antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria: di tutto il mondo, per dirla in una parola, degli immortali principii dell'89* ».

Erano presenti alla riunione di Metz tutte le forze coalizzate contro il Fascismo. L'ebreo Viktor Basch sentenziò: *Il Fascismo, questa malattia, questa peste, questa lebbra che si è abbattuta sull'Europa deve essere eliminata.* L'altro giudeo, Emile Kahn, disse: *Tutto deve essere fatto contro il Fascismo vero flagello internazionale.* In quella riunione, furono gettate le basi per potenziare una speciale associazione "Unione democratica italiana", i cui membri costituivano la Sezione italiana della "Lega dei Diritti dell'Uomo".

L'Unione, sotto gli auspici del *Grande Oriente di Francia*, prese le sue decisioni, consacrate nel documento che diceva, fra l'altro: « *L'Unione intende liberare l'Italia dal giogo dell'ignobile fazione fascista, quale che sia la maschera con la quale intende coprirsi* ». E nel precisare le vie da seguire per raggiungere lo scopo stabiliva: « *Il Fascismo dovrà essere abbattuto o con la soppressione del suo capo, o con l'intervento della Monarchia e dell'esercito, o in conseguenza di una guerra perduta, o per effetto di situazione economica disastrosa* ».

E il documento tracciava anche le linee dei primi provvedimenti, che « il Governo democratico che assumerà l'incarico all'atto dello sfacelo del Fascismo » avrebbe dovuto adottare. Ecco quanto diceva il documento che il Governo Badoglio ha tradotto subito in pratica:

« *Il nuovo Governo dovrà* immediatamente *abrogare tutte le leggi, decreti, ordini e disposizioni d'ogni genere presi dal governo fascista. Nuove disposizioni saranno di urgenza emanate per assicurare la continuità della vita nazionale... Tutti gli impieghi e favori concessi ai fascisti saranno* ipso facto *annullati. Tutte le persone che avranno partecipato alle responsabilità del fascismo saranno imputate e giudicate con rapida procedura* ecc. ecc. ».

Nel presentare agli italiani questo documento, il Preziosi scriveva: « Alla luce di questo documento è evidente

che Zaniboni, Capello, Ursella e compagni, in varia misura, non sono stati che lo strumento di una organizzazione che vive in terra di Francia, composta di massoni, di ebrei italiani, finanziati ed obbedienti a quella istituzione tipicamente ebraico-massonica che è la "Lega dei diritti dell'Uomo".

Se quelle rivelazioni, assieme alle molte altre del *Mezzogiorno* e de *La Vita Italiana*, fossero state prese in considerazione e le indagini fossero state fatte proseguire, il complotto che portò al tradimento Badoglio del 25 luglio scorso sarebbe stato stroncato sul nascere e Badoglio stesso, creatura — tramite il generale Capello — della massoneria, assieme a non pochi dei complici civili e militari del tradimento odierno, sarebbero andati a far compagnia a Zaniboni ed al generale Capello. Gli Italiani, invece, hanno appreso come all'indomani del 25 luglio fossero già in Italia quei fuorusciti che a Parigi facevano parte dell' "Unione democratica italiana" e del "Comitato internazionale antifascista", e che poi si trasferirono in Inghilterra per mandare ad effetto il piano. Cosí come hanno appreso dai giornali del 23 ottobre ultimo scorso la seguente notizia:

«*Roma, 23 ottobre*

«*Si apprende che Tito Zaniboni il quale, nel 1925, nascosto dietro una persiana dell'Albergo Dragoni di Roma, tentò di uccidere Mussolini, trovasi al fianco del Maresciallo Badoglio ed ha avuto ripetuti colloqui con Vittorio Emanuele III. Lo Zaniboni è stato recentemente dimesso dal reclusorio di Gaeta con provvedimento di Grazia Sovrana*».

Ma la potenza dell'ebreo-massoneria, cosí come aveva ottenuto dalla Magistratura che il processo fosse strozzato, non altrimenti seppe far mettere a tacere le rivelazioni del Preziosi. Solo effetto delle quali fu la soppressione del giornale *Il Mezzogiorno* (che pur era stato all'avanguardia, nella difesa e nell'offesa, in sostegno del Fascismo nelle ore piú difficili), per opera di fratelli massoni, che trionfarono anche in qualcuno dei posti piú alti del Partito. Giovanni Marinelli rese possibile là soppressione del giornale, voluta da Augusto Turati e decretata in una riunione segreta di massoni e di ebrei che ebbe luogo a Napoli il 9 maggio 1927 e della quale lo stesso giornale *Il Mezzogiorno* dava tutti i particolari in uno scritto del Preziosi, apparso il 19 giugno dello stesso anno. E per poco non fu soppressa anche *La Vita Italiana*.

E Ardengo Soffici poté scrivere, riferendosi a questo episodio:

« *Chi dicesse che il Fascismo ha disfatto la massoneria, oggi come oggi, farebbe ridere. La massoneria non ha mai funzionato cosí allegramente come dopo la distruzione delle sue logge. La massoneria, persi i grembiulini, le squadre e le sciabole fiammeggianti, s'è messa a tirare al sodo, s'e insinuata tra le file fasciste, ha acciuffato piú posti di comando o di osservazione che ha potuto, e ora lavora come non si potrebbe meglio, a guisa di cancro e di tabe, alla disgregazione e rovina dell'organismo abitato. Chi se n'è accorto, ne ha le prove e lo dice; ma nessuno gli crede. In verità, siamo ancora impelagati, impantanati, rinvoltati nella massoneria* ».

E cosí il piano, tracciato dall'ebreo-massoneria per abbattere il Fascismo, continuò a svolgersi e la parte in primo piano, che era stata tenuta dal generale Capello, fu assunta dal Maresciallo Badoglio. E questo è potuto avvenire appunto perché l'ebreo-massoneria in veste fascista — non erano forse fascisti tutti i ministri del primo Ministero Badoglio, eccetto uno solo? — ha potuto indistur-

batamente funzionare con lo scopo preciso di distruggere il Regime fascista. Ogni alto funzionario è stato un traditore e un sabotatore, in ogni campo, dell'opera del Duce: in quello militare, in quello economico, in quello dell'alimentazione e degli approvvigionamenti. Il piano si è svolto metodicamente e tutto era preparato per la successione.

Dei diciannove membri del Gran Consiglio, che votarono l'ordine del giorno suicida, ben tredici erano massoni.

Vogliamo qui riportare ancora un monito che Giovanni Preziosi lanciava nel fascicolo del 15 settembre 1942, dieci mesi cioè prima del tradimento di Badoglio. Egli scriveva: « *...nel momento in cui, per effetto della guerra ebraica, siamo — gomito a gomito con la Germania — impegnati per la vita e per la morte contro le forze coalizzate dell'ebraismo antifascista mondiale, il non identificarle, per renderle innocue, le forze del giudaismo, equivale a conservare entro le mura della città assediata il peggiore dei cavalli di Troia. La coscienza del dovere compiuto mi fa obbligo di dire che, al punto in cui è giunta la lotta, mascherare le piaghe prodotteci dall'ebreo-massoneria è semplicemente delittuoso. Un giorno o l'altro, queste piaghe faranno cancrena ed anche l'opera di coloro che hanno contribuito a nasconderle* ***apparirà*** *opera di tradimento. Io non voglio contribuire a nasconderle... Occorre scoprire, contare, elencare quanti ebrei,* ***quanti figli di padre o madre ebrea, quanti mariti di ebree*** *sono in tutti i gangli della vita nazionale, nelle cariche dello* ***Stato, nel Senato, nella Camera, nelle Banche, nelle Industrie, fra i diplomatici****, i professori, i magistrati, i prefetti del regno, ecc.; ed* ***allora*** *si scorgerà quanto salda sia tra tutti costoro quella solidarietà che è oggi contro gli interessi della Nazione. Ecco la piaga, ecco il pericolo!* »

E Giovanni Preziosi ha anche potuto rivelare in un

articolo del *Voelkischer Beobachter* del 25 e 26 ottobre ultimo scorso quanto segue:

« *C'è chi ben ricorda che fin dal 12 novembre 1939 io potei comunicare che la massoneria francese, a seguito di una riunione che ebbe luogo a Lione, si teneva sicura che, per opera di alti fratelli italiani, l'Italia si sarebbe prima o poi sganciata dall'Asse, indi liberata dal Fascismo e sarebbe in un terzo momento intervenuta in guerra contro la Germania accanto alla Francia e l'Inghilterra* ».

Questi i fatti. Serviranno essi a portare veramente il correttivo?

APPENDICE

TUTTO INUTILE

I giornali italiani del 9 dicembre u. s. pubblicavano al seguente informazione:

« *Roma, 8 dicembre*

« *Informazioni di fonte neutrale recano che nell'aprile scorso in una delle più note e frequentate stazioni balneari di un paese neutrale europeo si riunirono i più alti rappresentanti della massoneria internazionale per discutere sulla situazione venuta a crearsi in seno alla setta in seguito alla guerra.*

« *Una prima riunione, alla quale parteciparono ventisette dignitari delle logge, esaminò la posizione della massoneria nei paesi in cui essa è stata disciolta. Vennero presi provvedimenti, perché i massoni di tali paesi fossero garantiti da ogni possibile indiscrezione e potessero proseguire indisturbati il loro lavoro. Essi vennero autorizzati a smentire, anche con giuramento, la loro appartenenza alla setta e, se necessario, a partecipare anche a riunioni e manifestazioni antimassoniche allo scopo di eliminare ogni dubbio in proposito. Venne disposto che nessun documento scritto, per nessuna ragione, potesse restare in possesso di massoni residenti nei paesi dichiaratamente ostili alla setta.*

« *Alla prima riunione ne seguì un'altra alla quale presero parte solo 17 tra i grandi dignitari.*

« *La prima riunione si svolse in un salone di un grande albergo, dal quale — con il pretesto di restauri da effettuarsi — erano state escluse preventivamente tutte le orecchie indiscrete. Per la seconda i partecipanti furono invitati in un villino*

di proprietà di un magnate della finanza. I designati giunsero alla spicciolata, quali ospiti del proprietario per un breve soggiorno, e ostentatamente presero parte ad un ricevimento e a una gita in mare su uno «yacht» dell'ospite. Quando lo «yacht» giunse lontano dalla costa, si svolse la riunione.

«Fu in questa circostanza che si discusse il piano secondo il quale si sarebbe dovuto organizzare un triplice complotto allo scopo di far crollare, contemporaneamente, prima dell'inverno, i tre governi cosidetti «dittatoriali» di Europa: quello tedesco, quello italiano e quello spagnuolo. La riunione, cominciata alle 23, si protrasse fino all'alba. Fatto molto significativo è che lo «yacht», che durante la riunione navigava a lumi spenti, quando rientrò nella baia, dalla quale era partito, non aveva più a bordo che 13 fra i 17 ospiti.

«Si ha ragione di ritenere che i mancanti siano passati a bordo di una nave da guerra britannica che li attendeva al largo».

Questo stampavano i giornali circa quattro mesi e mezzo dopo il tradimento Badoglio. Leggano ora gli italiani, quanto, prima della guerra, pubblicava *La Vita Italiana* sotto il titolo «*Lo Stato Maggiore della guerra ebraica*»:

«Nel mese di agosto (1939) si sono riuniti a Cap d'Antibes i signori: Morgenthau (ebreo, segretario del tesoro americano), Bernard Baruch (ebreo, alto consigliere di Roosevelt), il rabino Stephen Wise (papa nero dell'americanismo e capo del giudaismo mondiale).

«Che cosa hanno fatto a Cap d'Antibes questi signori? Sapete di chi erano ospiti? Di Sassoon, il giudeo grande mercante della morte. Trovavasi in loro compagnia Davide duca di Windsor, con la duchessa Simpson, meticcia ebrea. Attendevano l'arrivo di Léon Blum.

*«Questa riunione viene dopo la pubblicazione dell'articolo dell'*American Hebrew *(4 giugno 1939), nel quale si faceva l'apologia dell'imminente guerra universale e si comunicavano con compiacimento i nomi dei dirigenti dell'Internazionale ebraica. Nessuno dirà che non è una riunione significativa. E nessuno dubiterà che la guerra voluta dagli ebrei non abbia lo scopo di distruggere la nostra civiltà».*

La stessa *Vita Italiana*, sotto il ben chiaro titolo «*S. O. S. - Occhio alla massoneria durante la guerra ebraica!*», scriveva il 15 settembre 1939:

«Nel Times *del 20 agosto 1939 si legge la descrizione della cerimonia massonica, che recentemente si è svolta a Londra per accogliere il nuovo Gran Maestro (Londra è la sede dello Stato Maggiore della massoneria giudaica internazionale). Il Re d'Inghilterra – diceva sempre il* Times *– che nel 1937 ricopriva degnamente l'eccelsa carica di Gran Maestro della massoneria d'Inghilterra, il 19 luglio di quest'anno (1939) ha insignito della stessa carica ed ha affidato lo stesso incarico al fratello Duca di Kent.*

«Nel discorso pronunziato, il Re d'Inghilterra ha affermato che per un secolo e mezzo la massoneria inglese è stata diretta personalmente dai Sovrani inglesi, ed ha ricordato le benemerenze massoniche del duca di Connaught e del Re Edoardo VII. Inoltre ha chiarito che il protocollo reale e imperiale inglese stabilisce che, quando il Gran Maestro della massoneria diventa Re d'Inghilterra, affida l'importante incarico al fratello principe reale più vicino al Trono. Il Re, parlando ai gerarchi massoni convenuti da tutte le parti del mondo, ha detto che egli si sente un fratello massone come tutti gli altri, e che farà tutto il possibile per il trionfo di tutti gli ideali massonici.

«È degno di nota – diceva sempre il Times – *anche il discorso del vice-Gran maestro, Lord Harenwood, che ha assicurato tutti i fratelli sparsi sulla terra dell'aiuto della Mas-*

soneria inglese. Quest'aiuto, secondo le promesse di Lord Harenwood, si estende a tutti i fratelli massoni che dimostrino di avere praticamente obbedito ai principii massonici, e quindi anche ai fratelli massoni dei paesi dove la massoneria è stata abolita (leggi Italia e Germania) ».

A questa notizia Giovanni Preziosi faceva seguire il seguente chiarissimo commento:

« *Tutto ciò significa che, sotto l'alto patronato del Re d'Inghilterra, i fratelli massoni sparsi nel mondo sono chiamati a raccolta prima della guerra, preparata in seno alle logge da molto tempo. E sono chiamati a raccolta anche i massoni dormienti dei paesi come l'Italia, dove la massoneria è stata abolita per ragioni di sicurezza dello Stato. L'appello li invita, evidentemente, non a servire la Patria, ma a schierarsi, in caso di guerra mondiale, dalla parte della massoneria universale. In altre parole, è un invito a tradire la Patria. Io credo che sarà molto utile, in caso di guerra, che lo Stato Maggiore abbia un elenco preciso degli ex-massoni, per evitare di affidare a costoro mansioni delicate. Tutti tengano sempre presente l'appello del vice-presidente della massoneria inglese, pronunziato alla presenza del Re d'Inghilterra* ».

Sempre ne *La Vita Italiana*, in data 15 aprile 1940, sotto il titolo « *Ebrei e massoni riuniti in consiglio di guerra per la distruzione dell'Italia* », si leggeva:

« *...Le grandi logge massoniche inglesi e francesi hanno tenuto consiglio di guerra a Parigi, e hanno proclamato la guerra fino alla distruzione contro Italia e Germania. La riunione, alla quale hanno partecipato parlamentari, alti funzionari e persino membri dei Gabinetti inglesi e francesi, è stata presieduta dal giudeo Emil Kahn* (Coen), *Gran Maestro della Gran Loggia di Francia. Nelle logge occidentali il giudeo Kahn, che coltiva intime relazioni con i massoni e i fuorusciti italiani, è ritenuto il più grande odiatore del Fascismo,*

e si deve certamente alla sua influenza se ora, a Parigi, l'assemblea dei massoni ha dichiarato Mussolini il pericolo pubblico numero uno ».

E, ancora il 15 aprile 1941, sempre ne *La Vita Italiana* si leggeva:

« *...Anche là dove le logge sono state, come da noi, abolite, ha continuato e continua a funzionare la tecnica di solidarietà sociale ed ideologica fra i massoni. Solidarietà che si traduce nel mutuo soccorso dei fratelli tra loro per la conquista e conservazione dei posti di comando, e nella lotta a fondo, senza esclusione di colpi (naturalmente alle spalle e col sorriso e le carezze del cameratismo) a quanti, "ribelli", condussero e conducono la lotta contro la frammassoneria... Per effetto di questa solidarietà, gli uomini di fiducia della frammassoneria occupano ed occuperanno le posizioni di primo piano, con l'esclusione degli elementi antimassoni. La Mostra antimassonica di Bruxelles ha dimostrato che tutta questa azione della massoneria è guidata dagli ebrei* ». (1)

Tutto inutile! La voce de *La Vita Italiana* ha avuto la sorte di quella di Cassandra. Sarà cosí anche domani?...

---

(1) Tutti i brani soprariportati, e molti altri ancora, si possono leggere nel libro di Preziosi, edito da Mondadori: *Giudaismo-bolscevismo-plutocrazia-massoneria.*

GLI «ORDINI» DEL GRAN MAESTRO DELLA MASSONERIA UNIVERSALE PER ABBATTERE IL FASCISMO

Il giornale La Repubblica Fascista *del 13 gennaio u. s. pubblicava un gruppo di sette documenti massonici, che sono altrettanti "ordini" diretti dal «Grande Maestro del Grande Oriente Universale» alla massoneria italiana. Essi rappresentano un notevole contributo alla chiarificazione di taluni punti oscuri della nostra storia recente, in quanto rivelano il vero retroscena della crisi politico-militare culminata negli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre e sono una testimonianza eloquente ed inconfutabile del ruolo essenziale che la massoneria italiana, al servizio della massoneria internazionale, ha avuto nella lotta che aveva per obiettivo il Fascismo ma di cui la suprema vittima è stata l'Italia.*

È significativo il fatto che gli ordini — tutti dettati da Londra e cifrati in francese — portino date che vanno dal 1º settembre 1935 al 15 dicembre 1936 — quattro anni cioè, prima dell'entrata in guerra — e si riferiscano quindi al periodo in cui la campagna di Etiopia segnò, malgrado il piano massonico applicato attraverso la Società delle Nazioni, la clamorosa vittoria del Fascismo sulla massoneria internazionale, la quale accusò il grave colpo e passò alla riscossa.

Dalla lettura dei seguenti sette documenti le deduzioni scaturiscono logiche e spontanee. Non occorrono commenti.

DOCUMENTO N. 1

LONDRA, 1-9-1935

Al Dil(ettissimo) e Pot(entissimo) Fr(atello) Ven(erabile) Gran Maestro del Grande Oriente Italiano di R(ito) S(cozzese) A(ntico) ed A(ccettato) e della Grande Loggia di R(ito) Simbolico.

I Pot(entissimi) Fr(atelli) delegati di tutti gli Orienti, riuniti sotto la Vol(ta) Cel(este) del Sup(remo) Aeropago per i lavori del segreto G(ran) Congresso Mas(sonico) Univ(ersale), chiamati a discutere sulla nostra posizione generale di fronte alla reazione, hanno ammesso all'unanimità che un ulteriore sviluppo ed il perdurare del Fascismo provocherebbero, col ritorno all'oscurantismo, la nostra fine irreparabile.

Ad iniziativa dei Pot(entissimi) Fr(atelli) rappresentanti la valle del Senna, il Congresso, riconosciuti i fatti lamentati e la inderogabile necessità di porvi riparo, ha affermato all'unanimità assoluta di voler insorgere con tutte le forze contro il Fascismo, specialmente europeo, prima che esso, affermandosi negli Orienti ancora immuni, non ne tolga i mezzi e la possibilità.

L'odio profondo che il Fascismo, nelle sue concezioni dottrinarie e per le azioni dei capi e gregari a noi avversi, ha dimostrato verso di noi con la distruzione degli Orienti piú prosperosi a lui soggetti, ci autorizza ad essere inesorabili nella lotta e nella scelta dei mezzi da impegnare, verso di esso e verso i popoli che lo sostengono e lo nutrono con la loro sopportazione con la loro fiducia.

Il Congresso Univ(ersale) con voto unanime, ha investito il Sup(remo) G(rande) O(riente) U(niversale) di tutta l'attività necessaria ad iniziare la lotta contro i vari dispotismi esistenti nel mondo e, tracciata la linea di condotta, ha riversato, nel supremo aeropago, che da oggi siederà in per-

manenza, tutti i mezzi occorrenti al raggiungimento del fine.

Il Congresso, accolta la relazione che i Pot(entissimi) Fr(atelli) Vostri rappresentanti hanno ampiamente illustrata, dalla quale risulta la completa ripresa di ogni Vostro lavoro, esprimendo il suo compiacimento, **ha esultato nell'apprendere l'inconcussa fede massonica di tutti i Vostri diletti Fr(atelli) partecipanti al fascismo e come essi siano disposti a tutto osare per l'affermazione dei nostri ideali.**

Il giuramento da essi rinnovato nelle Vostre mani ed in quelle dei Pot(entissimi) Fr(atelli) del grado 33° da Voi delegati, dimostra che avete saputo ben operare per la nostra causa e che inoltre possiamo anche contare su tutti i Fr(atelli) partecipanti nell'Esercito e nel Suo Stato Maggiore da Voi dipendenti.

Il Sup(remo) Con(gresso) nel riconoscere la grande e proficua opera da Voi spiegata per la brillante ripresa dell'Or(iente) italiano, il piú conculcato dal Fascismo, **che ha pure sanato il dissidio fra le sponde del vecchio Tevere,** constata che la Vostra ripresa è base vitale per l'inizio della lotta e demanda a Noi Sup(remo) M(aestro) del Gr(ande) Or(iente) Univ(ersale) l'incarico di porgerVi la riconoscenza della Mass(oneria) Univ(ersale).

Col nostro plauso fraterno Vi trasmettiamo tutto il nostro incoraggiamento per il futuro.

DOCUMENTO N. 2

LONDRA, 15-10-1935

In seguito al Vostro suggerimento il Sup(remo) Gr(ande) Or(iente) del Gr(ande) Or(iente) Univ(ersale), dopo interpellati gli Orienti interessati, ha deciso di formulare le istruzioni per l'opera che i Pot(entissimi) e Pot(enti) Fr(atelli) partecipanti alla Società delle Nazioni debbono svolgere per la lotta contro il Fascismo.

Vi accludiamo copia destinata ai Fr(atelli) di codesto

Gr(ande) Or(iente) da Voi fatti designare a rappresentare la Vostra Nazione, in quel supremo consesso internazionale, pregandoVi di farne prendere visione ai Fr(atelli) del Dicastero degli Esteri e degli Enti interessati.

I Pot(enti) Fr(atelli) sedenti permanentemente nel Supremo Aeropago Univ(ersale) sono concordi nel riconoscere che l'Or(iente) italiano da Voi fatto risorgere a nuova vita, è stato il primo ad essere colpito dalla reazione fascista ed a risentirne gli effetti deleteri.

Il satanico creatore del Fascismo, governa sul territorio del Vostro Or(iente) principalmente per spegnere ogni traccia del nostro potere. Costui vuole ignorare la nostra potenza e la forza insopprimibile del nostro giuramento! Dopo averci lottato da socialista ed essere assurto in virtú della nostra credulità e dell'azione fattiva e concreta dei nostri Fr(atelli) migliori, vorrebbe, distruggendoci, ricondurre la sua Nazione allo oscurantismo, ma ignora di essere in nostro potere e le nostre irrevocabili decisioni per il suo annientamento.

Il Sup(remo) Gr(an) Cons(iglio) del Gr(ande) Or(iente) Univ(ersale) ha perciò deciso che la lotta contro il Fascismo, per la riscossa democratica che ridarà nel mondo la pace agli uomini di buona volontà, sia iniziata dall'Or(iente) italiano. Per la pratica attuazione di tale decisione il Sup(remo) Gr(an) Cons(iglio), che ha raccolto durante il Cong(resso) le proteste dei Pot(entissimi) Fr(atelli) ad esso partecipanti, sta esaminando quelle dettate dalla luminosa Vostra esperienza personale e da quella dei Pot(entissimi) Fr(atelli) Vostri Sup(remi) Cons(iglieri) per armonizzarle.

Nel preavvisarVi l'invio del piano d'azione concretato dal Sup(remo) Cons(iglio) in base alla psicologia del Vostro popolo ed alla conoscenza del Despota, Vi sollecitiamo l'invio dei dati del Vostro tesoro per equilibrarlo con quelli degli altri Or(ienti), acciò di bilanciarlo alle necessità generali dell'azione ed eventualmente per provvedere in tempo alle sue deficienze.

DOCUMENTO N. 3

LONDRA, 20-5-1936

Da tutti gli Or(ienti) ci pervengono osservazioni, tutt'altro che benevole, per i risultati ottenuti sullo sviluppo della campagna italiana di Etiopia!

È la prima volta che il nostro Sup(remo) potere viene messo in scacco da un avversario che non avrebbe avuto la capacità ed i mezzi di poterci resistere. Questo prova che in tutti i Fr(atelli) dell'Or(iente) italiano è mancata la volontà di essere soprattutto massoni, come il sacro giuramento prestato imponeva loro di dimostrare coi fatti.

Non possiamo accettare le ragioni da Voi porteci e da Voi ritenute adatte a giustificare l'impossibilità materiale di eseguire i vòleri del Sup(remo) Gr(ande) Or(iente) Univ(ersale). Il fallimento del piano applicato attraverso la Società delle Nazioni e l'aiuto che il Despota reca ai ribelli spagnoli nostri nemici, senza il minimo accenno di dissenso da parte Vostra, ne sono la prova irrefutabile.

Il Sup(remo) Gr(ande) Or(iente) che veglia in permanenza sugli interessi della nostra grande Famiglia, dopo i ripetuti avvertimenti fattiVi pervenire per mio mezzo, ha deciso di infliggerVi il biasimo di tutta la Mass(oneria) Univ(ersale) e di richiamare all'ordine, per l'ultima volta, tutto l'Or(iente) italiano, dal Sup(remo) Gran Cons(igliere) all'ultimo Fr(atello) del grado I° e con l'avvertimento categorico che, continuando nella condotta tenuta fino ad oggi, esso Or(iente) verrà irrevocabilmente e definitivamente espulso dalla Gr(ande) Famiglia Univ(ersale) per indegnità massonica dimostrata nell'imperdonabile tradimento.

Riteniamo superfluo rammentarVi le dure conseguenze che risulterebbero a danno Vostro e di tutti i Fr(atelli) dell'Or(iente) italiano, perché la Mass(oneria) Univ(ersale) non ha nessuna intenzione di abdicare nella lotta intrapresa e la Vostra Nazione si verrebbe a trovare indifesa nelle dure con-

seguenze che ne deriverebbero. Attendiamo di leggere le Vostre conclusioni in merito e di prendere nota di quelle assicurazioni sostanziali che riterrete di presentarci per la difesa del Vostro avvenire in seno alla Gr(ande) Famiglia, rammentandoVi che accetteremo solamente argomenti concreti e veramente atti ad assicurarci.

DOCUMENTO N. 4

LONDRA, 27-6-1936

Abbiamo preso atto delle giustificazioni inviatici per decisione unanime del Vostro Sup(remo) G(ran) Cons(iglio) e le accettiamo con riserva di vederle convalidate dalle Vostre opere e pertanto veniamo a porgerVi il mezzo di dimostrarci la sincerità della Vostra fede.

Gli osservatori distaccati costà dal Sup(remo) Gr(an) Cons(iglio) della Massoneria Univ(ersale) ci riferiscono con ampia e dotta relazione, che qualora la fede dei Vostri Fr(atelli) fosse sincera, nella zona di codesto Or(iente) il terreno sarebbe maturo per passare alla fase decisiva della lotta contro il nostro più mortale nemico.

Ci rivolgiamo perciò al Pot(entissimo) Fr(atello) Ven(erabile) Gr(an) Mae(stro) del Gr(ande) Or(iente) italiano, posto sulle sponde del vecchio Tevere, del Ri(to) Sc(ozzese) A(ntico) ed A(ccettato) e della G(ran) Loggia Sim(bolica) Italiana, Pot(entissimo) 3° G(ran) Ma(estro) del Sup(remo) Gr(ande) Or(iente) Un(iversale) perché si prepari a comunicare a tutti i Fr(atelli) del suo Or(iente) e di quella Gr(an) Log(gia) Sim(bolica) ed ai loro visitatori le disposizioni di massima già sottoposte al Vostro altissimo parere che Noi Sup(remo) Gr(an) Maes(tro) del Sup(remo) Gr(ande) Or(iente) Un(iversale) dopo l'ultima approvazione del Sup(remo) Gr(an) Cons(iglio) ci degneremo trasmetterVi per iniziare la fase decisiva della lotta.

Noi riteniamo personalmente responsabili sia il Pot(entissimo) Fr(atello) Gr(an) Maestro, sia i Pot(entissimi) Fr(atelli) del grado 33° del Vostro Gr(an) Cons(iglio), di fronte alla loro coscienza di Massoni, di fronte a noi Supremi Regolatori della condotta Mass(onica) Univ(ersale) ed al cospetto dell'alt.mo Gr(ande) Arc(hitetto) dell'Univ(erso); della fedele

ed accurata esecuzione dei voleri del Congr(esso) Univ(ersale) emanati da Noi suo esecutore e solo innanzi a Lui responsabile.

Fidando sulla Vostra fede vi investiamo del potere Supremo perché prendiate, a Nostro Nome, tutte le precauzioni necessarie alla perfetta riuscita dell'attuazione dei voleri del Congr(esso).

Voi Pot.mo Gr(an) Maestro) detterete gli ordini necessari per guidare e sostenere i Fr(atelli) diligenti che avranno l'onore della responsabilità, e provvederete alla rigorosa sorveglianza acciocché tutti gli altri Fr(atelli) attivi e dormienti, collaborino con essi volonterosamente, prendendo nel contempo tutte le misure perché nessuno possa tradire anche involontariamente l'opera nostra. **A questo riguardo Vi autorizziamo, Pot(entissimo) Gr(an) Maes(tro), ad infliggere, anche a nostro nome, tutte le punizioni comprese quelle del «rogo» e della soppressione effettiva, rammentando che i Fr(atelli) incaricati della sorte di questo triste ma necessario mandato, sono fin da ora riconosciuti degni di tutte le lodi, della nostra imperitura riconoscenza, dell'impunità più assoluta e della nostra sostanziale protezione, come di eventuale adeguato compenso.**

Qualora Voi Ven(erabile) Gr(an) Maes(tro), trovaste degli ostacoli sormontabili solo col nostro diretto intervento, dovrete premurosamente richiedercelo, certo di ottenerlo sviluppato con la più completa e sollecita energia.

DOCUMENTO N. 5

LONDRA, 15-8-1936

Per ogni azione da svolgere nella lotta, il Dil.mo nostro Pot(entissimo) Fr(atello) Mae(stro) tenga presente che tutte le Nazioni democratiche del Globo, dal Gr(ande) Arch(itetto) a Noi affidate, quando sarà giunto il momento, entreranno coalizzate, in guerra contro

l'acerrimo nemico per annientarlo. In seguito ai vostri giusti rilievi ed ai preziosi consigli trasmessici dai Fr(atelli) interessati, Vi comunichiamo, Ven(erabile) Gr(an) Mae(stro) che la Russia, benché non sia più quella del nostro Gr(an) Fr(atello) Lenin, troppo prematuramente scomparso, e stia distruggendo inesorabilmente con la Vita dei Nostri Dil(ettissimi) Fr(atelli) ogni nostro potere ed attività in quel disgraziato Or(iente), scenderà certamente in campo con le Nazioni democratiche.

La necessità strategica da Voi, Dil(ettissimo) Gr(an) Mae(stro) giustamente impostaci per la comune salvezza, ha riempito l'animo nostro di amarezza per l'orrore di tale inderogabile necessità; però purtroppo siamo costretti a riconoscere che nella lotta senza quartiere iniziata contro il più mortale nemico, avere al fianco un alleato di quella potenza può significare la vittoria. Facciamo perciò buon viso alla jattura che ci colpisce temporaneamente, consolandoci con la certezza di poter battere, attraverso lui, il più potente dei due nemici.

L'Altissimo Gr(ande) Arch(itetto) dell' Univ(erso) ci consentirà, in seguito, di distruggerlo per vendicare inesorabilmente la morte ed il martirio di tanti nostri disgraziati e dil(ettissimi) Fr(atelli). Nella certezza di quanto è giusto ottenere dobbiamo trovare la forza per marciare al fianco di tale inesorabile nemico.

Eliminate quindi ogni motivo di contrasto coi partecipanti al bolscevismo, aiutandoli quel tanto che serva a provare la nostra apparente benevolenza, servendoVi, con ogni cautela, dei pochi vostri Fr(atelli) loro simpatizzanti.

DOCUMENTO N. 6

LONDRA, 28-10-1936

Nel trascriverVi gli ordini riveduti ed approvati dal Sup(remo) Gr(an) Cons(iglio) già da Voi precedentemente sanzionati, Vi comunichiamo che sono stati elaborati in base

alla perfetta conoscenza della psicologia del popolo da Voi sorvegliato; **con le variazioni adatte alla differenza di mentalità dei popoli corrispondenti, andiamo ad impartirle anche ai Gr(andi) Or(ienti) tedesco e spagnolo ed a tutti gli altri Or(ienti) interessati.**

Illustrateli con chiarezza ai Dil(ettissimi) Vostri Fr(atelli ad ai loro visitatori, analizzandoli con perfetto spirito massonico ed in modo che l'opera dei buoni e volenterosi Fr(atelli), presenti nei posti di comando del Fascismo, una volta attuata, lasci ignari tutti coloro che non sono con noi, rammentando a tutti che occorre agire sempre esaminando l'azione da compiere in base alla psicologia umana ed alla esperienza che si possiede sui singoli e sul popolo dal quale ci ripromettiamo di ottenere il risultato. Curate soprattutto la precisione dei particolari perché solo l'esecuzione scrupolosa di essi dà la certezza della vittoria, senza preoccuparvi dell'immediatezza del risultato che certamente pregiudicherebbe quello finale. **Con questa accuratezza provocheremo la confusione, il malumore e poi il rancore verso il despota e il regime, diminuendo cosí lentamente ma sicuramente la capacità di rendimento dei suoi adepti in buona fede e la stima dei simpatizzanti, degli agnostici e del popolo tutto. Nulla deve essere abbandonato al caso.**

Fingere alla perfezione una incondizionata devozione al Duce ed all'idea fascista, sacrificando, se occorre, qualche Fr(atello) noto (da compensare in seguito) pur di dare tale sicurezza. Assecondare abilmente lo sviluppo del lavoro mussoliniano, senza mai dimenticare di farlo gravare anziché gradire al popolo.

Applicare le leggi fasciste con la minor logica possibile e con la massima rigidezza. Il Partito Socialista con gli scioperi bianchi, piú perniciosi di qualunque altra forma di ribellione, vinse le sue piú belle battaglie e noi dobbiamo seguirne l'esempio.

Quando una disposizione od una legge, cosí applicata, provocherà il malessere, occorrerà proporre nuove disposizioni in apparenza adatte

a correggere il supposto errore che, applicate col metodo anzidetto, completeranno il risultato.

Nella creazione degli organi corporativi, provocare la necessità di un maggior numero di essi, in modo da rendere pletorico l'inquadramento e praticamente irraggiungibile lo scopo, favorendo la confusione e la perplessità che verranno a crearsi nella Nazione.

Portare le autorità costituite, Pubblica Sicurezza, Carabinieri Reali, Guardia di Finanza, ad assecondare in pieno il nostro piano creando, con arresti, carcerazioni, confinamenti ecc., il vittimismo, specie tra i fascisti cosí detti puri, per farlo ricadere sul loro Capo e sul Fascismo.

Per ottenere questo risultato occorre corazzare le nostre coscienze adamantine con la necessità impellente del nostro successo, rammentando che il fine giustifica il mezzo.

Segnalare tutte le pubblicazioni antifasciste, anche se inoffensive, provocando quei provvedimenti coercitivi che le renderanno piú preziose e piú facilmente assimilabili; favorire la diffusione di quelle fasciste di nessun valore; specie quelle incensatorie, atte a dimostrare la povertà dell'intellettualità fascista.

Coadiuvare con ogni mezzo i Fr(atelli) presenti nelle F. A., specialmente quelli dello S. M., vantandone presso il Duce il sapere e la fedeltà fascista.

Fomentare, in qualsiasi modo, l'attrito tra Milizia ed Esercito.

Spronare tutti i Fr(atelli) ma specialmente i Pot(enti) ed i Pot(entissimi) a consolidare, a spese del Regime, la loro posizione materiale al fine di poter generosamente pensare al "sacco della vedova", controllando che ciò avvenga con vera serietà d'intenti; questo provocherà il disgusto del popolo e specialmente di coloro che non possono arrivarvi.

Sabotare con tutti i mezzi, nessuno escluso, la tedescofilia di Mussolini, favorendo la ben nota fobia del sovrano.

Ritardare il piú possibile il razionamento sui generi di prima necessità, in modo da depauperare le scorte, sabotando con tutti i mezzi la sua applicazione quando verrà decisa; spingere nel miglior modo tutto il popolo al contrabbando per produrre, nel piú breve tempo, la svalutazione della moneta favorendone tutte le conseguenze. I nostri Fratelli preposti alla direzione del razionamento dovranno con l'applicazione rigida delle disposizioni, provocare il marasma, ostacolando in ogni modo le importazioni dall'estero. Noi penseremo a coadiuvare la loro azione dall'esterno.

Provocare, adoperando con accortezza tutti i ben noti sistemi, il depauperamento delle finanze italiane, propagandone poi largamente tra il popolo le conseguenze ed addebitandone la causa sia alla concezione della finanza fascista, sia alla condotta del Governo. Comunicate ai Fr(atelli) dell'Esercito le norme presenti perché comincino ad adeguare la loro condotta allo scopo comune.

DOCUMENTO N. 7

LONDRA, 15-12-1936

Vi trasmettiamo le istruzioni di massima per i Fr(atelli) appartenenti ai Dicasteri militari che il Sup(remo) Gr(an) Cons(iglio) ha riveduto e corretto in base alle Vostre osservazioni ed alla relazione dei pot(entissimi) Fr(atelli) Osservatori.

Sabotare per via capillare ogni intendimento fascista e soprattutto il sentimento tedescofilo; principalmente fra gli ufficiali subalterni che sono piú a diretto contatto con la truppa creando lentamente rancore per Mussolini.

Dimostrare con argomenti adatti, e soprattutto con le cifre, la solidità e la grandezza della potenza finanziaria e militare, praticamente inesauribile, delle Potenze democratiche, mettendo in evidenza l'immensità dell'Impero Inglese, ove il sole non tramonta mai, facendo risultare che la Russia,

loro fedele alleata, sarebbe da sola sufficiente a battere tutte le Nazioni fasciste.

Vantare qualunque successo politico, e quando verranno, quelli militari dei nostri amici, minimizzando quelli fascisti.

I Fr(atelli) diano esempio di critica prima benevola, poi sempre piú accentuata, agli inferiori, dimostrando evidente sprezzo per le eventuali rappresaglie che lasciano indifferente l'elemento militare, guardandosi dal non commettere errori con gli elementi fedeli al Regime verso i quali dovranno saper fingere l'attaccamento al Fascismo.

Quando le truppe italo-tedesche verranno messe a contatto fra loro, drammatizzare tutti quegli incidenti che certamente nasceranno tra i bassi elementi, cosí differenti di abitudini e di mentalità, in modo che tra i componenti dei due eserciti non possa sorgere né mantenersi il benché minimo sentimento di cameratismo che sarebbe esiziale al nostro piano.

Far giungere alle Nazioni amiche, attraverso il nostro tramite, tutte le notizie interessanti macchine di guerra veramente utili e qualsiasi progetto geniale che i nostri Fr(atelli) avessero studiato e volessero, dietro adeguato compenso, cedere ai nostri alleati. Provvedere a porre, fin da ora, a capo del S. I. M. e specie della Divisione Contro S(pionaggio), dei Fr(atelli) di Vostra completa fiducia, che al momento giusto sappiano neutralizzare gli effetti, per noi deleteri, di quei servizi, allontanandone accortamente tutti gli elementi fascisti ed i filofascisti, ponendo i volenterosi che intendessero collaborare col "Servizio" per amor patrio, nelle condizioni di perderne la voglia.

Per diminuire con certezza gli effetti dannosi, sarebbe bene creare in detta branca delle altre Divisioni speciali, con compiti unici e ben definiti, in modo che dividendo le responsabilità ed i compiti, se ne diminuisca l'efficacia dei risultati. Queste nuove specialità accavallandosi fra loro, dovranno

produrre la confusione adatta ad annullare la capacità di lavoro di quei zelanti non potuti allontanare.

Quale sia l'esito di queste ultime disposizioni, dovrete adoperarVi per segnalarci in tempo gli agenti distaccati all'estero per neutralizzare la loro opera dannosa. Ci facciamo garanti della vita, della completa incolumità personale e del benessere di quegli agenti che ci verranno segnalati in tempo utile e per i quali ci limiteremo alla neutralizzazione del loro lavoro. Sarebbe superfluo aggiungere che nel caso essi fossero Nostri Fr(atelli), come tali dovranno essere segnalati immediatamente.

I Fr(atelli) dello S. M. requisendo per le Forze Armate piú del necessario, ostacoleranno lo svolgimento della vita civile, creando quello stato di disagio necessario a far odiare il Fascismo ed a porre la Nazione in stato di marasma e poi di collasso.

A questo riguardo tenete presente che la deficienza dei viveri influisce piú sulla popolazione civile che sull'elemento militare, sorvegliato e guidato dalla disciplina, e che quindi, sottraendo al consumo civile la maggior quantità di viveri e di altri generi necessari, porremo il popolo nelle condizioni di risentimento diminuendone la capacità morale e togliendogli la volontà di incitamento alla resistenza militare.

Anche se i magazzini dell'esercito verranno a trovarsi ben forniti, si dovrà cercare il modo di far mancare alla truppa i rifornimenti necessari, specie nell'equipaggiamento personale, in quanto questa deficienza apparente è, da sola, sufficiente a far ritenere certa la mancanza delle scorte.

Una volta create le deficienze, con propaganda molto accorta e facendo in modo che siano i militari, specie di truppa a farle conoscere al popolo, **occorre farne ricadere la colpa sul Capo del Governo e sugli eventuali Capi militari che possono essere scambiati per fascisti.**

I nostri Pot(entissimi) Fr(atelli) dello S. M. debbono trovare il modo plausibile che non urti, almeno ini-

zialmente, la suscettibilità di Mussolini, per trovarsi a diuturno contatto col Sovrano, verso il quale, rammentando le sue innate fobíe tedesche, useranno una persuasione lenta, accorta e sottile, per addebitare le varie cause, sorgenti col tempo, al Capo del Governo, del quale però si dichiareranno, tuttavia, entusiasti ammiratori, e questo fino a quando non sarete ben certi di avere completamente il Sovrano dalla parte vostra. A questo riguardo rammentare che egli, da principe ereditario, è stato nostro simpatizzante, accolto da noi quale «gradito visitatore».

Il Commissariato per le fabbricazioni di guerra dovrà essere assegnato ad un Pot(entissimo) Fr(atello), molto accorto ed assolutamente devoto alla causa, in quanto esso non potrà per la sua posizione essere giornalmente controllato dal vostro vigile occhio. Questi dovrà curare che la distribuzione delle materie prime alle industrie di guerra avvenga in modo da favorire il piú possibile quelle rette da Fr)atelli) obbedienti, procrastinando ogni assegnazione e fornitura non rispondente ai nostri fini.

Provvedete a perfezionare fin d'ora, attraverso il S.I.M., il sistema di fornire al momento opportuno ai nostri amici e per tramite Nostro i cifrari riservati e le segnalazioni riguardanti tutti i movimenti militari e specialmente quelli marittimi relativi ai convogli dei rifornimenti, che dovranno esserci segnalati soprattutto nei momenti critici della guerra, quando intercettarli vuol dire vincere.

Ostacolare tutte le proposte atte al miglioramento del vitto alla truppa ed alla mensa ufficiali, perché il malessere creato in quel campo è il miglior coefficiente per far maggiormente gravare il peso della guerra sui combattenti.

Favorire in ogni modo la distanza corrente fra le varie categorie di ufficiali e fra questi e la truppa, in modo che manchi l'affiatamento e che la comunicativa del superiore influisca il meno possibile sull'inferiore, favorendo l'irrigidimento della disciplina formale, cer-

cando pure di distaccare quanto è piú possibile tutti i militari dai centri abitati ove potrebbero trovare conforto, ed eventuale incitamento alla guerra; a meno che nei centri abitati non prevalgano gli elementi sovvertitori.

Non ci stancheremo mai di ripetere che la nostra azione deve basarsi innanzi tutto sui coefficienti psicologici e sull'accurato studio delle conseguenze materiali che essa produrrà con la sua applicazione.

Nell'autorizzarvi tutte le iniziative che tendano a colmare le lacune che sorgeranno durante l'esecuzione del piano, di cui gli ordini di massima trasmessiVi rappresentano la falsariga, Vi rammentiamo che tutto l'avvenire della Mass(oneria) Univ(ersale) è posto nelle Vostre mani e che l'attenzione di tutti i Fr(atelli) della Grande Famiglia è rivolta ansiosamente su di Voi.

FINITO DI STAMPARE NELL'APRILE 1944-XXII